

Più che in qualsiasi altro paese al mondo i nuovi padroni sono i top manager al vertice dei principali istituti di credito

La perversa influenza delle stock options: creare valore a breve per gli azionisti più che promuovere crescita e lavoro



La sede della Banca d'Italia

ALL'ESTERO

Dopo i fallimenti, il Times chiede: «Dobbiamo odiare i banchieri?»

Nel Regno Unito li chiamano fatcats, gatti grassi. Il Times, annunciando nell'ottobre scorso le dimissioni di quattro presidenti e amministratori delegati di Rbs e Hbos, le banche salvate dal governo britannico, intervenuto con un finanziamento di 37 miliardi di sterline, di fatto nazionalizzandole a tempo, si chiedeva se «dobbiamo odiare i banchieri», riproducendo un quadro di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio e completando con una citazione celeberrima da Mark Twain: «Il banchiere è quello che ti presta l'ombrello quando splende il sole e te lo richiede un minuto dopo che è cominciato a piovere». I quattro, amministratori delegati e presidenti, avevano rinunciato alla buonuscita, senza riuscire comunque a impietosire i contribuenti anglosassoni e gli azionisti. Il bel gesto valeva tre milioni di sterline: i quattro negli ultimi cinque anni ne avevano incassati ventisei.

Non hanno invece rinunciato a nulla i numeri uno delle principali banche d'affari del mondo: 70 milioni di dollari nel 2007 per Lloyd Blankfein di Goldman Sachs, 40 milioni per Richard Fuld di Lehman Brothers, 17 milioni per John Thain di Merrill Lynch. Come è noto Lehman Brothers è fallita, Merrill Lynch è stata acquisita da Bank of America, Goldman Sachs insieme con Morgan Stanley (altra banca d'affari) è stata trasformata in Bank Holding Companies per potere accedere al finanziamento della Federal reserve.

Per restare in tema di liquidazioni, anche l'Italia ha i suoi primati. Fece notizia quella di Matteo Arpe, giovane amministratore delegato di Capiotalia: entrato in rotta di collisione con il presidente Geronzi se ne dovette andare con 37 milioni lordi. Quattro mesi dopo se ne andò anche Geronzi.

Secondo i dati dell'Ocse, considerando le "grandi imprese", lo stipendio dei loro amministratori delegati è in Italia 243 volte il salario medio (lo stesso rapporto vale in Inghilterra, in Germania siamo a 201 volte, in Olanda a 119). ♦

assieme quanto Profumo in dodici mesi, dovrebbe lavorare 365 anni». E si legge soprattutto che nel 2007 i profitti del gruppo Unicredit sono cresciuti del 9 per cento, il dividendo distribuito agli azionisti dell'8 per cento, mentre il valore di mercato delle azioni (sempre nel 2007, prima della grande crisi) è sceso del 17 per cento e lo stipendio di Profumo è aumentato del 39 per cento. «Anche mia madre, quando legge le cifre del mio stipendio, mi chiama per lamentarsi che guadagno troppo...», confessò lo stesso Profumo ad un convegno. Poi spiegò che era giusto così: è il mercato bellezza. È la stessa risposta di Bonolis a un giovane che gli

chiedeva se non era eccessivo quel compenso di un milione di euro per presentare Sanremo.

Sincerità. Peraltro Profumo avrebbe dovuto aggiungere qualcosa per sincerità con mamma: con i nove milioni, aveva ricevuto anche un pacchetto di 575mila azioni, che allora valevano in tutto quasi quattro milioni di euro. Non le ha vendute e se ne è dovuto pentire. L'avesse fatto avrebbe pareggiato i conti con i numero uno di Deutsche Bank Josef Ackerman (quasi quattordici milioni) e del Credit Suisse, Brady Dougan (altrettanto) e si sarebbe avvicinato al rivale Corrado Passera, che a uno stipen-

dio miserello (tre milioni e mezzo) ha potuto aggiungere le plusvalenze realizzate tra il 2005 e il 2006: quaranta milioni, reinvestiti in titoli bancari. Miracolo delle celeberrime stock options, regalo aziendale, azioni cedute sottocosto, da rivendere al rialzo del titolo. Come ha sapientemente scritto Giulio Sapelli nel suo *La crisi economica mondiale* (Bollati Boringhieri) «non hanno nulla a che vedere con il profitto capitalistico: sono ricavi da rendite di posizione, ossia dal dominio assoluto sull'azienda ottenuto grazie al monopolio delle informazioni e a spericolate manovre finanziarie». ♦

GUAI AL DIRIGISMO

CORRADO FAISSOLA ■ Tre milioni nel 2007 da Banca Lombarda e da Ubi: «Tema delicato: rischio di saltare dalla libertà totale al dirigismo».



AZIONI D'ORO

CORRADO PASSERA ■ Tre milioni e mezzo lo stipendio di Intesa SanPaolo, ma con le stock options arriva a 35 milioni, tra 2005 e 2006.



ANCHE MIA MADRE...

ALESSANDRO PROFUMO ■ Nove milioni e mezzo: «Anche mia madre mi chiama per lamentarsi perché guadagno troppo».

